

OLTRE LA CROCE, LUCI DI SPERANZA

di Paolo Curtaz

"Dio non vuole il male. È solo passaggio, a volte necessario, per mostrare la misura dell'amore. Fatica e sofferenza esistono, ma non negano la bontà del Padre. La meta finale è la gloria della resurrezione"



Prima occorre specificare e ricordare che non abbiamo una risposta certa e definitiva alla domanda del perché esista la sofferenza. Nemmeno la Bibbia, nelle diverse anime che la compongono, si preoccupa di fornire una risposta unica. Quello che per me è importante è cercare di capire, ove possibile, di argomentare, perché sotto il tema "dolore" e "sofferenza" poniamo molte cose. Mi pare che esista anzitutto un dolore inevitabile, legato alla nostra natura umana, la consapevolezza di essere fragili, caduchi, mortali...

Così come ogni altro essere vivente sperimentiamo la morte e la malattia, ma siamo gli unici a ribellarci. L'albero non si lamenta quando cadono le foglie né il gatto che si appresta a morire. Noi umani, invece, viviamo il dolore e la morte come intollerabili, come ingiustizia e, dal mio punto di vista, questa ribellione è barlume della nostra immortalità. Faticare per scalare una montagna o soffrire le doglie per un parto sono dolori legati alla natura, inevitabili e sono da accogliere. Che io creda o sia ateo, è un dolore che tutti sperimentano e va accolto come dato di realtà.

Distinguere fra sofferenza necessaria e sofferenza inutile mi aiuta a non subire passivamente la vita, dal mio punto di vista, a prendere in mano il timone della mia nave, a interrogarmi, quando sto male, sull'origine del mio dolore. Ci si educa a riconoscere il tipo di dolore, a gestirlo e, se possibile, a evitarlo. Potrei semplificare dicendo: **accogli il dolore necessario come un trampolino verso l'altrove, ma evita quello inutile.**

Non penso che Dio abbia inviato il Covid, in alcun modo, né penso che sia stato funzionale ad un cambiamento né, assolutamente, una punizione. Citando Gesù, che nega il rapporto peccato/punizione (Lc 13), mi preoccupa di più, davanti a questi eventi, di come convertire il mio cuore, orientandolo verso l'essenziale. **Dio non ha inviato il Covid ma il Covid diventa opportunità di guardare la mia vita da un altro punto di vista.**

Credo che l'atteggiamento corretto davanti al dolore e alla sofferenza sia quello di non volere a tutti i costi offrire delle spiegazioni ma di fidarci di quanto Gesù ci ha rivelato: nonostante la sofferenza, Dio è buono.

E il dolore dell'innocente, l'unico davvero in grado di mettere seriamente in dubbio l'esistenza di un Dio buono, è stato portato da Cristo, l'innocente, e redento, salvato. Insomma, nella Scrittura non troviamo nessuna risposta alla domanda sulla ragione del dolore ma una traccia di luce che ci aiuta a sollevare lo sguardo. Il tema della croce è estremamente delicato perché fa parte di un retaggio secolare della predicazione cattolica: il portare la croce di cui parla Gesù che, nei testi sinottici, indica la volontà del discepolo di imitare il Maestro nell'andare fino in fondo nella proclamazione della propria fede e dell'idea di Dio che è Padre, è diventato addirittura una croce che Dio manderebbe per metterci alla prova! Voglio essere molto netto su questa cosa: **Dio non ama la sofferenza e non manda le croci.** Gli altri ci mandano le "croci", i nostri giri di testa, le

vicende della vita... Dio no, perché dovrebbe? Per metterci alla prova? Ma le persone che soffrono, quasi tutte, la fede la perdono, non la fortificano! Ricordo una signora che mi confidava che il marito, spesso ubriaco, la picchiava e mi diceva: *“devo portare questa croce che Dio mi ha dato”*. Assolutamente no! Dio non ama la croce e Gesù stesso vi è rimasto appeso per sole sei ore... La croce è passaggio a volte necessario per mostrare la misura dell'amore di Dio, ma, appunto, è passaggio. La meta finale è la gloria della resurrezione. Al discepolo la fatica e il dolore non sono risparmiati dalla vita ma, riflettendo e pregando, accogliendo la Parola e camminando nel discepolato, ci rendiamo conto che il dolore non nega la bontà di Dio. Mi basta questa consapevolezza? Me lo chiedo davanti al crocifisso: io voglio davvero un Dio che condivide il dolore con me o non, piuttosto, un Dio che me lo evita? Non so ancora rispondere, sinceramente, mi spaventa il dolore e rimane una realtà ingombrante nella nostra vita. Ma continuo a cercare, fidandomi di un Dio morto per amore.